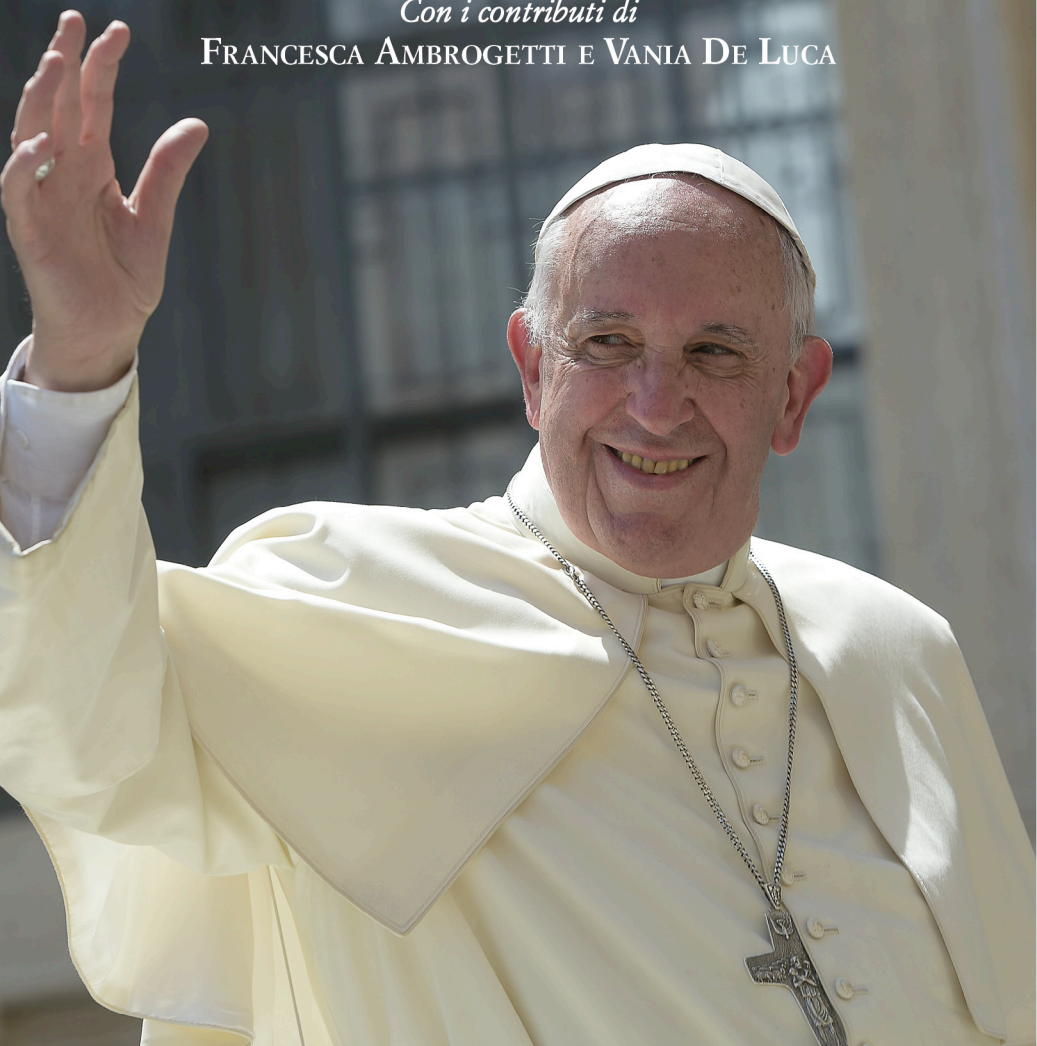


ENZO ROMEO

FRANCESCO E LE DONNE

Prefazione di
PALOMA GARCÍA OVEJERO

Con i contributi di
FRANCESCA AMBROGETTI E VANIA DE LUCA



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2016

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

www.paoline.it

edlibri.mi@paoline.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

I

Il Papa e la dimensione femminile

Non tutto è come appare: alzando gli occhi verso il grande affresco di Andrea Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio, a Roma, vediamo ciò che in realtà non c'è ovvero la simulazione prospettica di un secondo tempio sovrapposto a quello reale, che si eleva fino al cielo. Un esempio spesso citato per dimostrare quanto sia difficile capire ciò che pensa un membro della Compagnia di Gesù. Figuriamoci, poi, se il gesuita è un papa che i confratelli da giovane chiamavano *La Gioconda*, per quel sorriso enigmatico sempre stampato sul volto. Già, un soprannome femminile affibbiato a Bergoglio. La condivisione, in fondo, di uno dei tanti luoghi comuni che pesano sulle donne: il loro essere ambigue, dal pensiero doppio e dalla lingua biforcuta e perciò irrimediabilmente inaffidabili.

«Lo sanno tutti: *gesuita* nel dizionario è sinonimo di *ipocrita*», ha ammesso un po' amaro e un po' ironico lo stesso Bergoglio¹. Eppure Francesco è il papa della

¹ J. Bergoglio, *Chi sono i gesuiti*, Emi, Bologna 2014, p. 19 (or. arg. *Reflexiones espirituales sobre la vida apostólica*, Ediciones Diego de Torres, Buenos Aires 1987).

schiettezza, anzi della *parresia*. Dire le cose in faccia, senza infingimenti, anche a costo di essere rude e irritante. Ne sappiamo qualcosa noi giornalisti che lo seguiamo costantemente nei suoi viaggi. Lui risponde in modo franco e diretto alle nostre domande, senza filtri e senza sconti. E spesso ci sorprende, perché neppure noi – nonostante gli anni di mestiere – siamo abituati a un linguaggio tanto limpido e privo di orpelli.

Il 18 febbraio 2016, durante il volo di ritorno dal Messico, un collega aveva chiesto a Bergoglio di commentare la notizia, diffusa qualche giorno prima, dell'intensa corrispondenza tra Giovanni Paolo II e la filosofa americana di origini polacche Anna Teresa Tymieniecka. Trent'anni di amicizia epistolare, iniziata nel 1973, quando la Tymieniecka cercò l'arcivescovo di Cracovia per chiarimenti su un suo libro di filosofia. Da allora i due restarono sempre in contatto. La Biblioteca nazionale di Varsavia conserva il carteggio, composto di oltre trecentocinquanta missive, all'inizio molto formali e poi via via più intime. In una, Wojtyła definiva l'interlocutrice un dono di Dio e le si rivolgeva così: «Mia cara Teresa, tu parli di essere separati, ma io non so trovare risposta a queste parole». E per esprimere la sua vicinanza spirituale le regalò uno «scapolare», la fettuccia che portava sempre al collo come segno di devozione alla Madonna del Carmelo.

Francesco commentò: «Un uomo che non sa avere un buon rapporto di amicizia con una donna è un uomo a cui manca qualcosa... A me piace dire che la donna è quella che costruisce la vita nel grembo, e ha il carisma di darti cose per costruire». Ciò vale anche per un pontefice: «Il papa è un uomo, ha bisogno anche del pensiero delle donne. E anche lui ha un cuore che può ave-

re un'amicizia sana, santa con una donna. Ci sono santi amici: Francesco e Chiara, Teresa e Giovanni della Croce...». Quindi una piccola rivelazione: «Quando chiedo un consiglio, mi piace anche sentire il parere di una donna. Ti danno tanta ricchezza le donne, guardano le cose in un altro modo». Eppure, rimangono tante resistenze: «Le donne ancora sono un po'... non bene considerate, non totalmente... Non abbiamo capito il bene che una donna può fare alla vita del prete e della Chiesa, nel senso di consiglio, di aiuto, di sana amicizia».

Pesano i secoli in cui la donna era considerata dalla Chiesa come una tentatrice, quasi uno strumento del demonio. Senza riandare a Lucrezia Borgia e ad Alessandro VI, con tutta la fama di corruzione dei costumi guadagnata dai papi rinascimentali, bisogna riconoscere che il condizionamento è stato forte. A volte è parso quasi una strategia della gerarchia ecclesiale per confinare la donna a un ruolo ancillare e subordinato. Lo stesso papa Francesco non sarebbe immune da rischi del genere. L'intellettuale cattolica riformista Christine Pedotti, sebbene ammiri l'azione di Bergoglio, sottolinea che «sul piano antropologico, la sua visione della donna è pur sempre quella di un maschio argentino di una certa età»² e che la sua fraseologia sulle donne «propende per la complementarità», considerata in questo caso come un gradino sotto all'uguaglianza (vedi l'accesso al presbiterato)³.

In effetti, una certa misoginia si è sempre avvertita negli ambienti ecclesiali e tutti rischiano di esserne vit-

² S. Le Bars, *Le pape, ce héros*, in *Le Magazine du Monde* (20 dicembre 2013).

³ J. Auriach, *Deux façons d'être catholique et féministe*, in *La Vie* 3679 (2 marzo 2016).

time, anche inconsapevolmente. Quando il futuro Giovanni XXIII era nunzio a Parigi non poteva sottrarsi a cerimonie e rinfreschi mondani, affollati di belle donne, eleganti e scollacciate. Roncalli cercava di sopportare con finta disinvoltura, ma si racconta che una volta, verso la fine di un banchetto, seduto accanto a una signora dal generoso *decolté*, le offrì una mela dicendole: «La prenda, Eva solo dopo averla mangiata si accorse d'esser nuda». In un'altra occasione gli chiesero, quasi a provocarlo: «Monsignore, non si sente un po' imbarazzato quando a un pranzo importante ci sono donne troppo scollate? È uno scandalo!». E lui sorridente: «Uno scandalo? Ma no, quando c'è una donna scollata non è lei che guardano, ma il nunzio apostolico per spiarne l'impaccio»⁴.

La verità è che il corto circuito originario è stato tra Adamo ed Eva, cioè tra uomo e donna, che hanno responsabilità comuni. Nella Genesi Dio avverte: tutto tranne l'albero della sapienza. Il serpente seduce offrendo la mela e il pasticcio è fatto. Da allora ne paghiamo le conseguenze. Ma dopo Eva c'è stata Maria, che ha saputo comunicare anche con i suoi silenzi, con gli sguardi, con la presenza discreta e amorosa. Senza armonia nel rapporto maschio-femmina non c'è futuro per l'umanità. Oggi quante paure per il «diverso», il «lontano», lo «straniero»... Ebbene, la prima diversità da accettare – e da trasformare in ricchezza – non è quella fra generi?

Francesco ha ammesso che la cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi di libertà e profondi-

⁴ *Attenti a Eva*, in *Paralleli* II.10 (dicembre 1992).

tà per comprendere la differenza di genere, ma ha pure introdotto dubbi e scetticismo.

«Per esempio, mi domando se la cosiddetta teoria del *gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia».

Il fallimento dell'alleanza uomo-donna – ha aggiunto il Papa – fa inaridire il mondo e «oscura il cielo della speranza». E ha proseguito:

«Mi chiedo se la crisi di fiducia collettiva in Dio, che ci fa tanto male, ci fa ammalare di rassegnazione all'incredulità e al cinismo, non sia anche connessa alla crisi dell'alleanza tra uomo e donna»⁵.

Ecco il richiamo al racconto biblico, che «con il grande affresco simbolico sul paradiso terrestre e il peccato originale, ci dice proprio che la comunione con Dio si riflette nella comunione della coppia umana e la perdita della fiducia nel Padre celeste genera divisione e conflitto tra uomo e donna». Non c'è dubbio – ha affermato Francesco – che per realizzare la necessaria reciprocità tra uomini e donne bisogna dare alla donna peso e autorevolezza nella società e nella Chiesa. Chiarificante è il modo in cui Gesù si è rapportato all'universo femminile, in un contesto meno favorevole del nostro, in tempi in cui la donna era istituzionalmente

⁵ Francesco, *Udienza generale* (15 aprile 2015).

dietro l'uomo. È «una luce potente, che illumina una strada che porta lontano, della quale abbiamo percorso soltanto un pezzetto» e che va esplorata «con più creatività e audacia». Dobbiamo ancora comprendere tutti a pieno «quali sono le cose che ci può dare il genio femminile», indispensabile a completare il pensiero degli uomini.

Da Dio, l'Assoluto, viene l'esempio della «diversità» condivisa, che si manifesta in tre Persone distinte eppure uguali. Non bastava JHWH, solitario Signore dei cieli e della terra; l'esperienza di Gesù Cristo apre a un amore comunicativo e transitivo: Dio ha un Figlio, che si fa uomo, penetra fino in fondo nella nostra natura e ci salva a prezzo della vita. La comunicazione tra queste due Persone è ininterrotta, prosegue anche nei momenti più drammatici e burrascosi, perfino sulla croce. Non solo, c'è una terza Persona, che rimane aleggiante su di noi quando il Figlio ritorna al Padre. È lo Spirito Santo, il grande comunicatore, capace di soffiare dove vuole, di far captare il proprio segnale fin negli angoli più remoti dell'universo, dovunque ci sia un cuore sintonizzato sulla sua lunghezza d'onda.

Il 23 maggio 2016, nel giorno della festa della Santissima Trinità, il Papa ha detto all'*Angelus*:

«Dio è una “famiglia” di tre Persone che si amano così tanto da formare una sola cosa. Questa “famiglia divina” non è chiusa in se stessa, ma è aperta, si comunica nella creazione e nella storia ed è entrata nel mondo degli uomini per chiamare tutti a farne parte. L'orizzonte trinitario di comunione ci avvolge tutti e ci stimola a vivere nell'amore e nella condivisione fraterna, certi che là dove c'è amore, c'è Dio».

Lo sguardo a una dimensione «altra» evita di imprigionarci in una logica puramente «naturalista». La Chiesa – anche in tempi recenti – ha fatto diventare la natura, che è il denominatore comune per ogni creatura, «un luogo di scomunica» ovvero «un dato identitario, che ammette una e una sola forma per una e una sola sostanza». Così sostiene la teologa Stella Morra, e avverte che ci sono vari livelli che dobbiamo considerare parlando di differenza: biologico, neurologico, psicologico, culturale...

«Dio ha creato gli uomini e le donne, ma tra una donna intellettuale del secolo XXI e una donna vissuta nel 1200 negli altopiani del Maghreb, c'è una certa distanza. Si tratta certamente di due donne, due individui di sesso femminile, ma Dio non le ha create così, in sé. Se si annulla il dato processuale, oggi diremmo “storico”, non si può discutere sulla duplicità della natura umana: basta il dato di “maschi e femmine” e si diventa esclusivi, non più inclusivi»⁶.

Per san Tommaso – che pure si chiede se le donne siano creature «difettose»⁷ – la natura è inclusiva, un elemento su cui tutti possono riconoscersi e concordare, un terreno di pluralismo che accoglie anche i fedeli di altre religioni, una *ratio* condivisibile universalmente e che deconfessionalizza il confronto. Ma il neotomismo successivo ha ribaltato questa visione e la natura è diventata il metro di misura per distinguere chi è cattolico e chi no.

«La difesa dei metodi *naturali*, della morte *naturale*, al di là di ogni valutazione sui modi e i contenuti, è og-

⁶ S. Morra, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, EDB, Bologna, 2015, p. 25.

⁷ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* I, q. 92, art. 1.

gi usata per marcare una distinzione, non per unire. Paradossalmente crea meno problemi trovarsi a pregare ad Assisi per la pace nel mondo, che discutere su quale legge dello Stato debba regolare la nascita, la morte, le cure»⁸.

D'altro canto, la civiltà occidentale e il cristianesimo si sono costruiti per esclusione. Chi non era *civis romanus* era barbaro, così come chi non era maschio non poteva ricoprire certi ruoli o svolgere determinate funzioni, ovvero non poteva avere riconosciuti tutti i diritti. Per Aristotele, le donne erano «materia fecondabile» e nel Rinascimento Machiavelli affermava che la donna, come la fortuna, bisogna tenerla sotto, «batterla e urtarla». E via via risalendo, fino a Nietzsche e al suo cinico avvertimento: «Se vai dalle donne, prendi la frusta»⁹. Più che di misoginia si dovrebbe parlare di condizionamento razziale, nel senso che il soggetto umano era per definizione (ma mettere la frase al passato è un azzardo) maschio, bianco, adulto, sano, produttivo. La stessa condizione di donna rientrava fra le «eccezioni». Il secolo XX – con il movimento femminista, le rivendicazioni antirazziali, la fine dei colonialismi, la rivolta dei giovani... – ha rimesso in discussione tutto ciò e la questione dell'inclusività è divenuta ineludibile. Anche i cristiani, finalmente, si sono resi conto che «pensare il Vangelo in termini di esclusione è quanto di più antievangelico oggi si possa fare»¹⁰. Ma siamo in un'epo-

⁸ S. Morra, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, p. 24.

⁹ M. Serri, *Se vai dalle donne prendi la frusta*, in *La Stampa* (13 giugno 2016) 33. Vedi anche: M. Serri, *Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio*, Marsilio, Venezia 2016.

¹⁰ S. Morra, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, p. 29.

ca di passaggio, in cui tutto appare ancora confuso e dove è richiesto uno sforzo, a volte doloroso, al cambiamento.

La grande avventura umana – ha ammesso lo stesso Bergoglio – consiste proprio nel decifrarsi a vicenda:

«Un sacerdote di mia conoscenza diceva che Dio ci ha fatti uomo e donna perché amassimo e ci amassimo. Di solito, nell’omelia per il matrimonio dico allo sposo che deve rendere lei più donna, e alla sposa che deve rendere lui più uomo»¹¹.

E fra le cose che la donna può offrire ci sono il «servizio nella gioia» e l’«andare incontro agli altri». Il Papa ha indicato l’esempio di «donne coraggiose» come Maria, capaci di affrontare difficoltà e ostacoli per incamminarsi in letizia verso le mete che la vita pone davanti. Lo dimostra bene la visita a Elisabetta e il *Magnificat* che sgorga dal cuore della Vergine. Che cosa brutta sono «i cristiani con la faccia storta, i cristiani tristi», mentre Maria ed Elisabetta «si incontrano con gioia, come quando si incontrano le donne che si vogliono bene: si abbracciano, si baciano...». Eppure Maria è una ragazza quasi adolescente, incinta, con una strada lunga e pericolosa davanti. Non pensa: «Sono la regina del mondo, perché il re viene da me»; semplicemente «si alza e va», mostrando, tutto il suo «coraggio di donna». Quante «donne coraggiose che ci sono nella Chiesa» e che «sono come la Madonna»: donne che portano avanti la famiglia e l’educazione dei figli, capa-

¹¹ A. Skorka, *Il cielo e la terra* (a cura di D.F. Rosemberg), Oscar Mondadori, Milano 2014, p. 112 (or. arg. *Sobre el cielo y la tierra*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 2010).

ci di affrontare tante avversità, tanto dolore, donne che curano gli ammalati... «Coraggiose: si alzano e servono, servono». In loro si riconosce, appunto, il «segno cristiano» del servizio. Servire e incontrarsi, così si sperimenta «la gioia grande della presenza di Dio in mezzo a noi»¹².

In premessa dell'*Amoris laetitia*¹³, papa Francesco sottolinea d'altra parte come le Sacre Scritture non neghino la presenza del dolore, del male e perfino della violenza nella vita di coppia e familiare, tanto che il discorso di Cristo sul matrimonio (Mt 19,3-9) è inserito all'interno di una disputa sul divorzio.

«La Parola di Dio è testimone costante di questa dimensione oscura che si apre già all'inizio quando, con il peccato, la relazione d'amore e di purezza tra l'uomo e la donna si trasforma in un dominio: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà" (Gen 3,16)».

Un sentiero di sofferenza e di sangue attraversa la Bibbia, ma la Parola è una compagna di viaggio che indica la meta del cammino, quando Dio «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4).

La fecondità è di per sé dolorosa: davanti a Dio tutti siamo «come una donna incinta che sta per partorire e che si contorce e grida durante le sue doglie» (cfr. Is 26,17). Eppure in ebraico *rahamin* (misericordia) è affine a *rehem* o *rachàm* (utero) e così nella Bibbia la misericordia rimanda al grembo materno, all'amore «visce-

¹² Francesco, *Omelia* (Messa a Santa Marta, 31 maggio 2016).

¹³ Francesco, *Amoris laetitia* (Esortazione apostolica postsinodale, Roma, presso San Pietro, 19 marzo 2016) 1,19-23.

rale» che si incarna nel mistero della fecondità¹⁴. Utero come sede dell'accoglienza e della compassione. «Per questo nella spiritualità biblica Dio “ha l'utero”», spiega la teologa Adriana Valerio.

«Il volto di Dio che ci propone Gesù non è quello di un giudice impietoso, ma, al contrario, di un “Padre materno” desideroso di promuovere la vita e liberare l'umanità annunciando gioia e salvezza. Questa dimensione dell'amore accogliente è presente in modo particolare nella storia della spiritualità femminile sia come luogo di riconoscimento di Dio, sia come percorso di identità cristiana, agli antipodi dalle logiche del potere e della violenza»¹⁵.

Con questa chiave l'ordine patriarcale costruito attorno alla figura di Dio Padre è quasi sconvolto. Nella bolla di indizione del Giubileo straordinario, papa Francesco ha scritto che «la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio». Il Pontefice ha aggiunto:

«È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

E ancora, durante il Giubileo dei sacerdoti, ha detto:

«La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte al-

¹⁴ L. Miele, *La misericordia è donna (e scardina il patriarcato)*, in *Avvenire* (11 maggio 2016) 22. Vedi anche E. Green, *Padre Nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*, Claudiana, Torino 2015.

¹⁵ V. Prisciandaro, *L'amore di Dio è simile a quello di una madre*, in *Crederè* 26 (26 giugno 2016) 50-52.

la fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (...). Questa inclusività permette che sia sempre alla portata di tutti agire con misericordia, provare compassione per chi soffre, commuoversi per chi ha bisogno, indignarsi, il rivoltarsi delle viscere di fronte a una patente ingiustizia e porsi immediatamente a fare qualcosa di concreto, con rispetto e tenerezza, per porre rimedio alla situazione. E, partendo da questo sentimento viscerale, è alla portata di tutti guardare a Dio dalla prospettiva di questo primo e ultimo attributo con il quale Gesù ha voluto rivelarlo per noi: il nome di Dio è Misericordia»¹⁶.

La presa di coscienza «uterina», a cui invita Francesco, dovrebbe sgombrare il campo da molti preconcetti. Il Papa ha detto che «esistono molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice che ispira al male». Invece c'è spazio per una teologia della donna, che la consideri per quello che è: una benedizione divina. Le donne, a differenza degli apostoli, non tradiscono Gesù e sono le prime a riconoscerlo come messia. Elisabetta lo fa ancor prima che nasca, quando Maria va a trovarla a casa sua, mentre entrambe sono in stato di gravidanza. Giuda ragiona su cosa può guadagnare con Gesù, ed è invece una donna che sparge profumo prezioso sul Maestro, gli bagna i piedi di lacrime e li asciuga con i suoi capelli. Ai piedi della croce, mentre tutti gli uomini – tranne il più giovane, Giovanni – scappano impauriti, sono le donne a consolare Gesù nel momento dell'agonia e a pian-

¹⁶ Francesco, *Meditazione per il Giubileo dei sacerdoti* (Basilica di San Giovanni in Laterano, 2 giugno 2016).

gerne la morte. Ed è sempre una donna a incontrare per prima il Risorto e ad avere con lui il commovente dialogo del *noli me tangere*, salvo poi non esser credata dai discepoli nascosti nel cenacolo. Cristo è nato da una donna e questa donna, Maria, è «la carezza di Dio sulle nostre piaghe, sui nostri sbagli, sui nostri peccati»¹⁷.

La teologa Adriana Zarri affermava che nei secoli c'è stato un processo di neutralizzazione sessuale della Madonna che ha esorcizzato la sua femminilità.

«La liturgia mariana ha uno splendore niveo, astratto e alquanto frigido: è lo splendore del marmo, non lo splendore della carne; lo splendore del simbolo, non dell'uomo, non della donna; tutt'al più lo splendore lontano di una femminilità disincarnata, in cui Maria ci appare in uno spazio quasi esclusivamente teologico»¹⁸.

Nelle litanie lauretane il titolo di «regina» supera quello di «madre», termine che peraltro è spesso *distanziato* da aggettivi superlativi: «purissima», «castissima»... Per fortuna ci sono le invocazioni «rifugio dei peccatori» e «consolatrice degli afflitti» che ci riavvicinano all'aspetto materno. Maria è sì donna di dimensioni cosmiche, ma anche figura domestica, con i tremori e i pudori femminili, con le inquiete silenziose attese che la sua concezione immacolata non le ha sottratto. Lo stesso strazio della Madonna ai piedi della croce non si capirebbe senza questa umanità, a cui d'altronde Dio stesso nella figura del Figlio non si sottrae.

¹⁷ Francesco, *Udienza generale* (16 settembre 2015).

¹⁸ A. Zarri, *Nostro Signore del deserto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013, pp. 39-40 (I edizione, Cittadella, Assisi 1978).

INDICE

<i>Premessa</i> , dell'Autore	pag.	7
<i>Prefazione. La prima donna</i> , di Paloma García Ovejero	»	11
<i>Per cominciare. «Bergoglio, io e le altre»</i> , di Francesca Ambrogetti	»	13
I. Il Papa e la dimensione femminile	»	17
II. Nonna Rosa	»	31
III. La mamma	»	38
IV. La sorella minore	»	45
V. Fidanzatine, celibato e matrimonio	»	52
VI. La prof marxista	»	63
VII. La magistrata	»	73
VIII. Le amiche suore	»	83
IX. Il ritorno delle diaconesse	»	94
X. Il femminile plurale di Bergoglio	»	108

XI. Madre Chiesa e madre Natura	» 119
XII. Le donne nella Chiesa	» 128
XIII. Lacrime e fecondità	» 141
XIV. Papa Francesco e Maria	» 151
<i>Per concludere. «E adesso?»</i> , di Vania De Luca	» 163
<i>Indice di nomi</i>	» 178
<i>Indice generale</i>	» 183

*«Voglio farvi riflettere sul fatto che
 “la” Chiesa è femminile;
 la Chiesa è donna: non è “il” Chiesa,
 è “la” Chiesa... La Chiesa è donna!...
 Una Chiesa senza le donne
 è come il collegio apostolico senza Maria...
 Le donne stanno ponendo domande profonde
 che vanno affrontate.
 La Chiesa non può essere se stessa
 senza la donna e il suo ruolo.
 La donna per la Chiesa è imprescindibile».*

PAPA FRANCESCO



 **Compra On Line**

ISBN 978-88-315-4785-7



9 788831 547857